

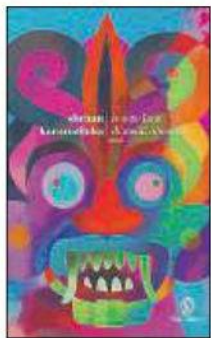
UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Shehan Karunatilaka

Le sette lune di Maali Almeida

Fazi, 480 pp., 20 euro



E' un giorno in cui ti svegli con i postumi di una sbornia e la mente vuota, come succede quasi sempre. Apri gli occhi in una sala d'aspetto sterminata. Ti guardi intorno ed è un sogno e, per una volta, lo sai e sei ben contento di aspettare che finisca. Tutto passa, semplicemente i sogni". Inizia così il romanzo di Shehan Karunatilaka, vincitore del Booker Prize, intitolato *Le sette lune di Maali Almeida*. A parlare è il giovane Maali, fotografo di guerra, giocatore d'azzardo e gay clandestino, che all'inizio della no-

stra storia si sveglia in una sterminata stanza che sembra quasi un gigantesco ufficio visti. Crede di trovarsi nel bel mezzo di un sogno ma non è affatto così: Maali Almeida è morto. Il suo corpo sta affondando nelle acque del lago Beira e lui non ha idea di come ci sia finito, pensa di aver ingoiato qualche pillola di troppo, di trovarsi in qualche brutto trip di Lsd, è ricoperto di fango e al collo ha ancora la macchina fotografica, la sua amata Nikon 3st, "ma l'obiettivo è infranto e il corpo crepato". Intorno a lui un mucchio di neb-

bia fumosa e decine di persone che urlano. Ma dove siamo? E come cavolo ci è finito lì? Siamo in Sri Lanka, precisamente a Colombo e il paese è immerso nel caos, tra attentatori suicidi, sicari e squadroni della morte. Maali ricorda di che si trovava in un lugubre casinò di Colombo a bere qualcosa. Poi il buio. "Non ricordi niente, né dolore, né sorpresa. Niente ultimo respiro e nemmeno dove l'hai esalato". Avrà sette giorni, anzi sette lune, per regolare i conti e soprattutto capire chi l'ha ucciso e per quale motivo. Nel frattempo, qualcuno sta cercando una scatola nera, nascosta da qualche parte, all'interno della quale ci sono una serie di preziosi negativi che ritraggono pezzi grossi

del governo e dell'esercito in atteggiamenti equivoci e un sacco di immagini di

giornalisti scomparsi e militanti svaniti nel nulla, legati e imbavagliati, morti durante la prigionia. "Se potessi, faresti mille copie di ogni scatto e le incolleresti per tutta Colombo. Forse puoi ancora".

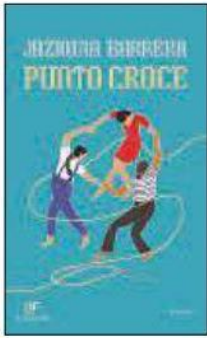
Romanzo dal profumo dantesco, *Le sette lune di Maali Almeida* è una lettura formidabile in cui ci si tuffa come fosse una *spy story* capace di comporre un affresco formidabile di un paese controverso e in crisi come lo Sri Lanka dei primi del Novecento. "Ogni civiltà inizia con un genocidio. E' la regola dell'universo. La legge immutabile della giungla: anche di questa, fatta di cemento. Lo si legge nel movimento delle stelle e nella danza di ogni atomo. Il ricco schiavizzerà il povero. Il forte schiacerà il debole". (Andrea Frateff-Gianni)

Jazmina Barrera

Punto croce

La Nuova Frontiera, 224 pp., 17,50 euro





C'è qualcosa nei tessuti. Nel modo in cui si compongono e ricompongono, si ordinano, si rigenerano, si uniscono e si cuciono". Jazmina Barrera, autrice messicana, cerca le risposte nei tessuti e per farlo ne crea uno di carta e di inchiostro: *Punto croce*, edito da La Nuova Frontiera. Compose la storia di Mila, Citlali e Dalia, tre ragazze di Città del Messico che si incontrano e si scelgono. Ma soprattutto, dà forma a una storia di sorellanza e di crescita, di giovani donne che muovono i loro passi nel mondo

per rivendicare indipendenza, autonomia, spazio, coscienza, libertà. Il libro è un valzer temporale che attraversa i loro ricordi e tutto inizia da uno strappo deciso, improvviso, irrimediabile, per il quale non esistono suture che tengano: la morte di Citlali in Senegal, avvolta dalle onde come da un lenzuolo fresco ricamato di schiuma. "Da quando è morta Citlali mi sento schiacciata dai nostri ricordi condivisi, perché non c'è più lei che mi aiuta a portarmeli dietro": Mila srotola il filo e, come un'Arianna nel

labirinto degli episodi delle loro vite, accompagna i lettori in un viaggio nel tempo della loro infanzia, adolescenza ed età adulta. Sono ragazze alla ricerca di sé: esercitano la loro risata, prendono consapevolezza del proprio corpo, sperimentano chi amare e chi non amare, lasciano che la musica diventi una sorta di oracolo per le loro domande, cercano le loro tracce nei libri, studiano, esplorano, viaggiano per Londra e Parigi, partecipano a campagne di prima alfabetizzazione nei villaggi sperduti del loro paese, crescono, si allontanano, si riavvicinano. E nel ritmo della vita che scorre veloce, imparano l'arte del tempo lento, della pazienza e della costanza: il ricamo. Nel libro ricamano le protagoniste, ma non solo:

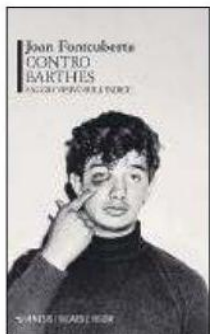
l'autrice propone dei frammenti sull'arte del cucire. Dall'antico Egitto all'età moderna segnata dalla scoperta dell'ago e del filo - secondo Margo Glantz -, alle Las Arpilleras, donne che durante la dittatura di Pinochet ricamavano arazzi narrativi con la storia dei propri desaparecidos. Sono spunti, riflessioni, intermezzi nella narrazione

che in certi punti è affilata come un ago, che punge immancabilmente il dito senza ditale, e zampilla l'essenza. Barrera ricama tre esistenze per iscritto, punto dopo punto. A volte rammen-da per rimarginare gli strappi, altre volte disfa, altre volte ancora taglia i fili e ricomincia. E se le parole sono le fibre della trama, il libro è un tessuto prezioso. *(Federica Bassignana)*

Joan Fontcuberta

Contro Barthes

Mimesis, 206 pp., 20 euro



Alla fine del XIX secolo, in Francia l'esecuzione capitale era ancora praticata usando la ghigliottina. Il boia, però, non agiva da solo; tre erano gli sgherri che si occupavano di tener fermo il condannato giustamente recalcitrante; di questi, il più sfortunato, era quello cui spettava il compito di immobilizzarne la testa, tenendola per i capelli. Per un curioso slittamento semantico, tale gesto venne definito dal popolo *tirer le portrait*, afferrare il viso, catturarlo, cioè, come farebbe un fotografo col suo otturato-

re, non così dissimile dalla lama della ghigliottina.

È proprio l'atto di "immortalare", cioè del rendere immortale, ma anche del "consegnare alla morte", che dona alla fotografia, secondo Joan Fontcuberta, una natura dubbia ed enigmatica, più volte al centro di riflessioni estetiche e artistiche, che l'autore tenta di disaminare a partire dalle posizioni di Roland Barthes.

Le opinioni del semiologo francese, espresse nel suo celebre testo *La camera*

chiara, muovono da un'interpretazione semiologica dell'oggetto fotografico sulla scia di Peirce e Saussure: per Barthes la foto rappresenta soprattutto un segno "indicale"; essa cioè indica da sola qualcosa che, certamente, al momento dello scatto è stato. La fotografia, in sostanza, ci dà la certezza della verità dell'esistenza di un oggetto e del fatto che proprio tale oggetto in quel momento "è stato".

Avvalendosi di un archivio di foto provenienti dalla cosiddetta *nota roja* sudamericana (l'equivalente della nostra *cronaca nera*) in cui i soggetti sono posizionati in maniera teatrale nell'atto di indicare qualcosa, Fontcuberta procede a una forte critica delle posizioni di Barthes. Egli si domanda quale sia, in casi come questi, il segno centrale della foto:

è l'indice di chi sta indicando? È l'oggetto indicato? Oppure è l'intera foto? Contro gli argomenti di Barthes, Fontcuberta ragiona intorno alla natura molteplice della foto in un'accezione spuria e post-moderna: se queste fotografie sono per lo più montaggi artefatti in virtù della loro

essenza cronachistica, dove risiede la loro verità? E soprattutto, com'è possibile capire cosa è stato in foto come queste? Forse, ciò che è stato, suggerisce l'autore, è sempre stato una parodia del reale ben mascherata oppure una totale finzione. Di certo sembra che la fotografia non abbia mai rappresentato qualcosa di davvero chiaro e reale, così come pare testimoniare l'avvento delle IA, che preconizzano il collasso (o l'apoteosi) della nostra cultura visuale. (Alessandro Mantovani)

Riccardo Santangeli Valenzani (a cura)

Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X)

Carocci, 322 pp., 29 euro



Molti di coloro che hanno fatto studi storici conservano nella memoria alcune date-chiave che recano con sé un'indubbia valenza simbolica. Fra queste va sicuramente annoverato il 476, l'anno in cui, come riportano tutti i manuali, con la deposizione di Romolo Augustolo da parte del re barbaro Odoacre, cadde l'impero romano d'occidente. La si considera una data spartiacque: prima di essa si collocano le notissime vicende dell'antica Roma, mentre per ritrovare l'urbe protagonista bisogna attendere

vari secoli, dei quali, in verità, non sempre ci si è occupati in modo approfondito. Eppure, come attesta questo interessante volume curato da un docente dell'Università di Roma Tre che ha raccolto in esso vari contributi di qualificati specialisti, la Roma altomedievale presenta motivi di sicuro interesse, smentendo il luogo comune secondo il quale essa, nei secoli compresi tra il V e il X, presenterebbe soltanto elementi di crisi e decadenza. Senza dubbio, in quel lungo periodo Roma fece registrare grandi

cambiamenti, di certo non tutti positivi, ma conservò una notevole importanza sia "come centro di produzione e come terminale di flussi commerciali a scala mediterranea", sia come luogo culturale e artistico di particolare rilevanza. Inizialmente, il lettore troverà un breve inquadramento storico finalizzato a ricostruire gli eventi che caratterizzarono il periodo preso in considerazione. Il secondo capitolo è dedicato al paesaggio urbano e in esso sono descritti le infrastrutture, quali le mura, gli acquedotti e le strade, e poi le chiese, i monasteri, gli edifici assistenziali, i cantieri, con riferimenti anche alle tecniche edilizie. Più avanti, l'attenzione viene concentrata sulle strutture del potere e sulla cultura scritta. Un contributo molto interessante

riguarda il mondo dell'economia, della produzione e dei commerci. In un altro capitolo ci si sofferma sull'arte dell'alto medioevo romano. Il volume si conclude

con due interventi dedicati rispettivamente alla componente demografica della Roma altomedievale e al paesaggio suburbano e rurale. Si è accennato al fatto che per lungo tempo i primi secoli della Roma post antica non sono stati oggetto di ricerche particolarmente accurate. Al riguardo, Santangeli Valenzani informa il lettore che negli ultimi decenni la situazione è cambiata grazie a numerosi lavori che hanno fatto luce sulla Roma dell'alto medioevo: non v'è dubbio che questo libro rientri a pieno titolo e meritoriamente in tale genere di studi. (Maurizio Schoepflin)